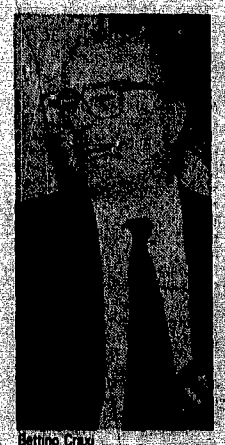
Tra i 5 polemiche e trattative

Forlani ha concluso il giro degli alleati con Craxi che era stato a colloquio con Cossiga sui rischi di crisi Via del Corso smorza l'ottimismo del segretario dc e chiede «fatti, non solo buone parole» su Palermo

Forlani vede «schiarite» Ma il Psi lo corregge

La corda comincia ad allentarsi. Il Psi prova a dare qualche strattone, ma se quella corda ha retto alle «minacce» di crisi dei giorni scorsi, è difficile che possa spezzarsi ora che si è messo in moto un gran giro di mediazioni politiche e, per certi aspetti, istituzionali. Si intrecciano le iniziative di Forlani e di Craxi. «Lo spiraglio c'è», dice il leader dc. A via del Corso, però, attendono un «segnale» da Palermo.


Bettino Craxi

Arnaldo Forlani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Arnaldo Forlani va a trovare prima Renato Altissimo e poi Antonio Cariglia nelle sedi del Pli e del Psdi. Bettino Craxi va in mattinata da Francesco Cossiga e nel pomeriggio da Giovanni Spadolini. Ma all'ora di pranzo i due si incrociano. Sono faccia a faccia dinanzi a un piatto di spaghetti al pomodoro. Non è proprio la scena più adatta per un litigio. Lo è, semmai, per qualche combriccola.

Alle 16 in punto Forlani si presenta a Montecitorio per la votazione sulla costituzionalità del decreto sui ticket. Craxi, invece, non si vede. Così è il segretario dc a tenere banco. Allora? «C'è una comune preoccupazione – dice – per la situazione politica generale, ma abbiamo convenuto di non precipitare le cose». Dunque, vi siete messi d'accordo sul da farsi? «Quel che c'è da fare lo abbiamo sempre saputo: bisogna attuare il programma concordato». E per Palermo? «Si tratta di superare le difficoltà, di chiarire le incomprensioni». Ma come? «Come non lo so. Ora vedremo...». Forlani lascia la frase nell'aria, raggiunge Ciriaco De Mita che si è ritirato in un angolo del «transatlantico» con Mino Martinazzoli. Il capannello ogni tanto si allarga, con i vecchi e i nuovi dirigenti della Dc che vogliono sapere, e regolarsi a loro volta su cosa dire ai «peones» del gruppo.

Ma Craxi dov'è? È a palazzo Giustiniani, a raccontare al presidente del Senato la sua «preoccupazione» per i «molti elementi contraddittori e confusi» della situazione politica. Gli stessi termini li aveva utilizzati poche ore prima anche nell'incontro con il presidente della Repubblica. In più, a Cossiga aveva proclamato il «senso di responsabilità» dei socialisti, e il presidente della Repubblica non aveva perso l'occasione per «incoraggiare» tanta cautela. Se ne deve dedurre che Cossiga abbia scoraggiato qualsivoglia tentazione di provocare una crisi extraparlamentare, come inevitabilmente sarebbe quella innescata da una rottura sul «caso Palermo». In questo senso il «sondaggio» del segretario socialista (è stato lui a chiedere di essere ricevuto al Quirinale) non ha avuto fortuna. Craxi deve essersi consolato offrendo una testimonianza di inquietudine a futura memoria. Che nell'incontro con Spadolini diventa anche uno sfogo sul «limite di guardia abbondantemente raggiunto» nei rapporti tra i cinque.

A Montecitorio, intanto, la Dc batte il tam-tam della crisi scongiurata. C'è chi ricorda che dopo aver mandato a vuoto il vertice di palazzo Chigi e aver disertato una riunione di maggioranza, i socialisti sono tornati a discutere con gli alleati le modifiche ai ticket: quindi, l'accordo prima o poi si farà. E non è solo una cartuccia in meno nel cinturone di Craxi: quello, infatti, era il solo colpo che il Psi avrebbe potuto sparare per provocare una crisi parlamentare. Ma non deve essere sfuggito al segretario socialista il rischio che De Mita in Parlamento gli ricordasse le tante richieste di provvedimenti congiunturali avanzate dal ministro socialista del Tesoro Giuliano Amato e le incaute dichiarazioni di Claudio Martelli a sostegno del «provvedimento adeguato ed equo». Del resto, Forlani nel faccia a faccia con Craxi non ha perso l'occasione per osservare che «nelle riunioni di governo non ci sono state divergenze non componibili». Con i giornalisti il segretario dc è esplicito: «Tutti hanno dato il loro contributo e hanno condiviso la manovra complessiva e i provvedimenti presi nel loro significato generale». Ripete: «Tutti». «Così come tutti – aggiunge – sono stati d'accordo in sede di governo nel dichiararsi disponibili per correzioni o integrazioni di particolari aspetti, senza pregiudicare il risultato».

Ritrovatasi la maggioranza nel primo voto sul decreto, Forlani concede qualcos'altro. Al giornalista che chiede se si può parlare di schiarita, risponde: «Sì, in un certo senso direi di sì». Nonostante Palermo? «Con Craxi mi pare ci sia una opinione comune sul non sovrapporre all'impegno di governo i fatti locali». Ma tanto ottimismo piace poco a via del Corso. Arriva a tamburbattente un comunicato dell'ufficio stampa in cui si precisa che Craxi nella «colazione di lavoro» con Forlani ha insistito «sulle difficoltà che si manifestano nei rapporti della coalizione, sul ritardo nell'attuazione dei programmi e sul quadro preoccupante di crescenti conflittualità politiche e sociali su cui riversa i suoi effetti negativi la vicenda politica del Comune di Palermo». E la nota si conclude ancora richiamando l'appuntamento e le incaute dichiarazioni di Claudio Martelli a sostegno del «provvedimento adeguato ed equo». Del resto, Forlani nel faccia a faccia con Craxi non ha perso l'occasione per osservare che «nelle riunioni di governo non ci sono state divergenze non componibili». Con i giornalisti il segretario dc è esplicito: «Tutti hanno dato il loro contributo e hanno condiviso la manovra complessiva e i provvedimenti presi nel loro significato generale». Ripete: «Tutti». «Così come tutti – aggiunge – sono stati d'accordo in sede di governo di giunta», sul fatto che «la giunta si doveva costituire sull'intesa Dc-Psi...». Questi stessi punti Forlani li aveva ribaditi direttamente a Craxi. «Peccato che poi su ognuno di questi punti, adducendo pretesti assolutamenti inconsistenti, si sia, nei fatti, proceduto in senso diametralmente opposto», commenta il giornale socialista, quasi a suggerire al segretario dc una mossa che recuperi in extremis quelle «molte, buone parole». Come? Magari fermando la votazione della giunta con la scusa di riaprire la trattativa. Lo farà Forlani? Difficilmente potrebbe osare un «alt» a Orlando senza nemmeno una richiesta ufficiale del Psi. Il vicesegretario dc Guido Bodrato si dichiara convinto che sì Psi sia consapevole dell'errore che compirebbe facendo diventare pretesto per crisi di governo ciò che riguarda il livello degli enti locali». Il che suona come un appello a non cedere ora, per non esporre nuovamente la Dc a qualche ricatto dopo il voto europeo quando il fantasma della crisi tornerà ad agitarsi.

Ma se il Psi non può aprire la crisi su Palermo, neppure può far finta di nulla se la giunta con il Pci dovesse essere eletta. E così continua la caccia del pretesto, più per salvare la faccia che per rompere. Forlani ha suggerito a Craxi di incontrarsi direttamente con De Mita. E il presidente del Consiglio si dice pronto: «Oggi, domani, dopodomani, vedrò Craxi, Martelli, vedrò tutti».

Raccolte dal Pci un milione 600mila firme antidecreto

ROMA. Sono già un milione e 600mila le firme raccolte dal Pci, in soli dieci giorni, in calce ad una petizione popolare che chiede il ritiro del decreto sui ticket. Ne ha dato notizia ieri Piero Fassino, della Segreteria nazionale comunista, al termine di una riunione dei segretari regionali e dei segretari delle più grandi federazioni che si è svolta a Botteghe Oscure alla presenza di Achille Occhetto (nella riunione si è anche discusso dell'impostazione della campagna elettorale per le prossime europee).

Antonio Bassolino, aveva aperto l'incontro facendo una breve panoramica delle manifestazioni di massa che si svolgono in questi giorni contro i ticket e rilevando l'ampiezza della partecipazione popolare. E Occhetto, nel suo breve intervento conclusivo, si è soffermato in particolare sull'esigenza di un raccordo stretto fra l'iniziativa di massa e l'iniziativa parlamentare.

«Il successo delle manifestazioni e l'alto numero di firme raccolte dal Pci – ha detto Fasaino conversando con i giornalisti al termine della riunione – dimostrano la saldatura tra l'iniziativa di massa e l'azione parlamentare intorno alla parola d'ordine di Occhetto: "O si ritira il decreto o si ritira il governo"».

Agnelli critica il governo «Misure troppo impopolari per i risultati ottenuti»

ROMA. «Troppo impopolari per i risultati che hanno ottenuto»: così, con otto lapidarie parole, il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha liquidato, ieri, gli ultimi provvedimenti del governo. Sul problema dei ticket sanitari è intervenuto anche il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina per denunciare che «esso prescinde da un impegno a migliorare realmente le prestazioni sanitarie». Ed anche per criticare la farraginosità dei meccanismi di riscossione.

Pininfarina non ha comunque lesinato critiche per la «strumentalizzazione politica» che da più parti (il riferimento non è dunque solo ai partiti di opposizione ma sembra quasi un richiamo al Psi, ndr) si è fatta su una misura che «introduce una certa moralizzazione sull'uso delle prestazioni sanitarie». Le critiche della Confindustria non si fermano comunque ai ticket. Il governo viene bocciato perché non ha attuato «quella politica di rigore e di risanamento che era nel suo programma». La Confindustria è preoccupata di quella parte della manovra che grava sulle imprese: 2mila miliardi in meno di fiscalizzazione degli oneri sociali e 3mila miliardi di ulteriori contribuzioni. Un tasto su cui gli imprenditori hanno picchiato più volte: «Sono provvedimenti tampone che forse possono allontanare pericoli contingenti, ma che avranno un alto costo a medio termine perché compromettono la competività del sistema» – ha detto Pininfarina. Un invito al Parlamento (cambiare i provvedimenti) e uno al governo (limitare gli aumenti contrattuali del pubblico impiego).

□ G.C.

Donat Cattin si presenta senza dati. Dissensi tra i cinque anche sulle Usl

Cambia il ticket? Un altro rinvio

NADIA TARANTINI

ROMA. Donat Cattin non ha i numeri. Il governo ha legittimato l'imposizione dei ticket sanitari con lo «sfondamento» della spesa sanitaria, ma ieri mattina, in commissione Affari sociali, il ministro responsabile ha confessato di non avere da produrre i dati della spesa per il primo trimestre di quest'anno. Eppure si era impegnato a farlo, proprio in vista della discussione di merito sul decreto, iniziata ieri mattina. E si è visto rispondere da un deputato del Pci che, almeno per quanto riguarda la spesa per i farmaci, i dati che sono noti giocano a tutto sfavore delle tesi del governo. Risulta infatti che, a marzo di quest'anno, la spesa per i medicinali sia stata in Italia del 12% inferiore a quella del 1988, stesso mese. Primo effetto di quello sfrondamento del prontuario terapeutico, che i comunisti ieri hanno chiesto di portare più a fondo, e più rapidamente di quanto abbia previsto il governo, per recuperare 1.500 dei 2.600 miliardi che si tenta invece di rastrellare con i ticket impopolari.

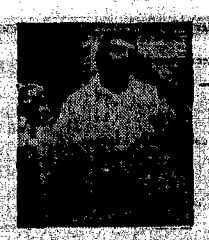
Basterebbe – ha sostenuto Luigi Benevelli, capogruppo del Pci nella commissione – spostare alla fine di giugno di quest'anno la data di quella ulteriore «pulizia» del prontuario che il governo ha previsto per la fine anno. E altri 4.000 miliardi in tre anni, ha sostenuto, si possono risparmiare facendo un'altra «pulizia», eliminare i laboratori d'analisi privati (e convenzionati) che sono risultati del tutto inidonei alla sanità pubblica. Dunque esistono quelle proposte alternative che il presidente del Consiglio invocava la settimana scorsa.

Oltre che senza cifre, Donat Cattin si è presentato in commissione anche senza gli emendamenti (della maggioranza) che i tecnici suoi e dei cinque partiti che sostengono il governo hanno studiato da parecchi giorni. Se ne riparlerà, formalmente, martedì prossimo se i venti di crisi – come sembra – saranno placati. Il che comunque non mette al riparo, come l'esperienza qui a Montecitorio ha insegnato, da baruffe in commissione. Circola, informale, un documento che riassume il ventaglio di ipotesi esaminate e messe a raffronto in questi giorni. Anche queste proposte di modifica del ticket sono senza cifre; ma tutti assicurano che il prodotto non cambia, il risparmio previsto è sempre di 2.600 miliardi.

Si innalzerebbe il limite di reddito dei pensionati per godere delle esenzioni: dagli attuali 10 milioni a 15, e da 15 a 20 milioni quando c'è un coniuge a carico. Si introdurrebbe una nuova categoria di cittadini esenti: quelli appartenenti alle famiglie numerose. Inoltre è confermata l'indiscrezione dei giorni scorsi sul «tetto» dei primi dieci giorni di degenza per il ticket ospedaliero e della quota di 200mila annue come massimo-ticket per tutti, nel caso di più ricoveri o di lungodegenze. Si vorrebbe, infine, e per ragioni di migliore applicabilità, eliminare la giungla del «ticketario» per le diverse prestazioni diagnostiche, applicando un'aliquota unica del 30%, anche qui con un «tetto»: 40mila lire. Si è ancora parlato dell'esenzione totale da accordare negli «screening» (controlli di massa) per tutta una serie di casi: malattie congenite, prevenzione del cancro, medicina scolastica, ecc). Le minori entrate sarebbero compensate – secondo il documento – da un anticipo di tre mesi (al 30 settembre) della revisione del prontuario.

Così ridimensionato il ticket, peggior sorte – stando a voci di corridoio – toccherebbe alla prima parte del decreto, quella che, secondo Donat Cattin, avrebbe dovuto anticipare la riforma, con l'aziendalizzazione delle Usl. Essendo i contrasti e le proposte nella maggioranza molto vari, si deciderebbe di soprassedere a migliori tempi, tanto più che – come non ha mancato di far notare il comunista Benevelli – la «riforma» delle Usl è stata presentata alla Camera dal governo, un il disegno di legge, a ottobre dell'anno scorso. È rimasta al palo proprio per gli acuti contrasti fra i cinque partiti della maggioranza. Oltre alle differenti vedute della Dc e del Psi, c'è opposizione anche tra le proposte di Donat Cattin e quelle dei dc (una proposta di legge che le rappresenta è stata depositata in Senato).

Gli assessori alla sanità: «Riconsiderare quel decreto»



Una «riconsiderazione» del decreto del governo che ha istituito i nuovi ticket sanitari è stata chiesta dagli assessori regionali alla sanità, riunitisi ieri a Firenze. L'incontro, a porte chiuse, al quale hanno partecipato i rappresentanti di 14 Regioni, si è infatti concluso con l'approvazione di un documento nel quale gli assessori regionali «sottolineano la necessità che i provvedimenti di così rilevante impatto sulla collettività siano caratterizzati da contenuti certi ed equi». Il documento sarà sottoposto alla conferenza dei presidenti delle giunte regionali, in programma per il 21 aprile prossimo, e al Consiglio sanitario nazionale, convocato per il giorno precedente. Nel documento approvato si esprime anche la «perplessità» degli assessori circa gli «aspetti istituzionali» contenuti nella parte del decreto relativa alla organizzazione del sistema sanitario nazionale.

Cisl e Uil: «Senza modifiche sarà sciopero generale»

«Se il governo non modifica radicalmente il suo atteggiamento e le sue proposte in merito alla manovra economica, lo sciopero generale diventerà inevitabile». Lo ha dichiarato Eraldo Crea, segretario nazionale aggiunto della Cisl. Tra una quindicina di giorni si riuniranno i tre esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. «In questa occasione – aggiunge Crea – tireremo le somme rispetto a che cosa il governo avrà cambiato e ai confronti avuti con le commissioni parlamentari e quindi decideremo il da farsi». Lo stesso successo degli scioperi territoriali in diverse importanti città favorirebbe una risposta più complessiva. «Ormai in ogni realtà del paese c'è uno sciopero generale al giorno – osserva Giorgio Benvenuto, leader della Uil – contro provvedimenti odiosi, iniqui e dannosi».

Comiso è ormai «proprietà» Usa? Interrogazione del Pci

I senatori comunisti Piero Pierelli, Aldo Giacchè e Rino Serri hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Difesa e degli Esteri a proposito delle notizie apparse sull'*International Herald Tribune*, secondo le quali tra i parlamentari e i militari degli Stati Uniti sarebbe in corso una discussione sul futuro delle basi missilistiche rese inutili dal trattato sovietico-americano sugli euromissili. Premesso che la questione della base missilistica di Comiso in Sicilia «viene trattata come se questa fosse di esclusiva proprietà degli Stati Uniti», i tre senatori del Pci chiedono al governo di far sapere «attraverso quali strumenti e in che modo venne regolata nel 1981 tra la Nato e i governi degli Stati Uniti e dell'Italia la questione della proprietà della base e quali contatti sono in corso tra la Nato e i governi dei due paesi sul futuro della stessa struttura.

Pli: «Lo Stato deve vendere i suoi beni inutilizzati»

Il segretario liberale Renato Altissimo e l'on. Antonio Patuelli, della segreteria del Pli, affermano che «nel pacchetto di provvedimenti varati dal governo il 23 marzo scorso era compreso un disegno di legge sulla vendita dei beni pubblici attualmente inutilizzati», e protestano perché non è stato ancora presentato in Parlamento. I liberali non solo premono per l'adozione di questo provvedimento ma insistono affinché il ricavato delle vendite venga impiegato esclusivamente per l'abbattimento del debito pubblico.

In crisi giunta Dc-Psi-Psdi alla Provincia di Potenza

Il consiglio provinciale di Potenza, convocato ieri in seduta straordinaria su richiesta dei partiti di opposizione, ha preso atto dell'apertura della crisi politica in seguito alle dimissioni della giunta Dc-Psi-Psdi, presieduta dal socialista Antonio Pisani. In apertura di seduta gli assessori della Dc, secondo quanto deciso dalla direzione provinciale del partito, hanno ufficializzato le loro dimissioni: successivamente è stato annunciato il ritiro dall'esecutivo delle delegazioni socialista e socialdemocratica. Durante il dibattito, il capogruppo della Dc, Rocco Lombardi, ha spiegato che il partito ha ritenuto opportuno che la verifica politica, cominciata circa un mese fa, passasse attraverso l'«azzeramento» della giunta. La posizione democristiana è stata solo in parte condivisa dalle altre forze della maggioranza. Le opposizioni (Pci e Msi) hanno criticato il comportamento della maggioranza e hanno auspicato un sollecito rilancio del ruolo della Provincia. Il consiglio è composto da 12 democristiani, 8 comunisti, 6 socialisti, 2 socialdemocratici e 2 missini.

GREGORIO PANE

Votata la costituzionalità del decreto, incerto il calcolo del numero legale

Primo (contestato) «sì» della Camera Tra il Pci e la Iotti è polemica

Nilde Iotti

Per il rotto della cuffia, ricorrendo al computo dei deputati considerati in missione, e – secondo il Pci – utilizzando anche qualche manciata di voti fasulli, la maggioranza è riuscita a raggiungere per soli 2 voti il numero legale e ad approvare ieri alla Camera la costituzionalità del decreto sui ticket sanitari. Sulla regolarità del voto si è sviluppata in aula un'accesa discussione.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il pentapartito ha detto sì alla costituzionalità del contestatissimo decreto sui ticket sanitari, mentre il Pci e gli altri gruppi di opposizione non hanno partecipato al voto. Dopo che mercoledì il governo non era stato in grado di raccogliere i cocci del suo traballante esercito di deputati e si era arreso di fronte alla mancanza del numero legale, ieri pomeriggio si è presentato in aula per il «bis» con l'aria ancora «malaticcia»: 294 i rappresentanti della maggioranza risultati presenti, su un serbatoio potenziale di 373. E c'è voluto il lungo elenco di deputati in missione (16) per raggiungere a malapena il numero legale: 318 sui 316 necessari. È qui che si è registrata la decisa protesta prima del gruppo comunista e poi di altri settori dell'aula di Montecitorio. Guido Alborghetti ha segnalato che tra i deputati inseriti nell'elenco delle missioni c'era il nome di Willer Bordon (Pci) «che fin da mercoledì aveva comunicato agli uffici di essere presente»; che diversi deputati della maggioranza figuravano in missione pur essendo presenti nel palazzo; e che i due ciellini Roberto Formigoni e Alberto Michelini, essendo a Strasburgo in ragione del loro mandato parlamentare europeo, non potevano ritenersi in missione per conto della Camera italiana. I rilievi, condivisi dal missino Alfredo Pazzaglia, sono stati però respinti dal presidente Nilde Iotti che ha proclamato l'esito della votazione: 302 presenti, 299 sì, un no, due astenuti.

La discussione però non si è sopita. Luciano Violante per i comunisti e inoltre l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, il radicale Luigi D'Amato, il verde Gianni Mattioli e il missino Guido Lo Porto sono tornati a sollevare il caso di Michelini e Formigoni. «Un'interpretazione che conducesse a considerarli in missione perché titolari di un doppio incarico – ha detto il vicepresidente del gruppo Pci – dovrebbe estendersi ad esempio a tutti i deputati che sono anche consiglieri comunali. Ed è evidente che questa diventa una strada impraticabile». La Iotti si è rifatta ai precedenti che hanno portato tutti a interpretazioni estensive dell'articolo del regolamento che parla solo di «missioni autorizzate dalla Camera». E ha rilevato polemicamente che «mai era accaduto che a fronte di missioni documentate dalla presidenza alcuni deputati di arroggassero il diritto di contestare».

Alla ripresa della seduta, dopo l'ora di sospensione di prammatica, Violante ha chiesto alla Iotti di predisporre la convocazione della giunta per il regolamento allo scopo di definire criteri certi per la definizione delle missioni. Richiesta condivisa dal democristiano Oscar Luigi Scalfaro che nel suo intervento – lungamente applaudito dall'intera aula – ha detto: «Il principio che la nostra assemblea sia legittimamente riunita è un punto fondamentale e non dev'essere un interrogativo, mai». È vero – ha aggiunto – che la tradizione ci porta su un certo binario, ma se scoprissimo che la tradizione va contro la norma dovremmo riconsiderarla. Quanto allo status di parlamentare europeo – ha detto Scalfaro in polemica col proprio gruppo e condividendo quindi la richiesta del Pci – «esso non è un obbligo per nessuno». Se lo fosse «discenderebbero dei diritti», invece resta «una scelta personale» che non deve ricadere sulla Camera dei deputati e sui suoi lavori. Il presidente Iotti, dopo aver precisato di non avere «nessuna difficoltà a convocare la giunta per il regolamento», ha ricordato che precedenti riflessioni sul medesimo argomento avevano portato alla conclusione che le missioni dovessero essere chieste o dalle commissioni o dai capigruppo con lettera motivata. A questi criteri – ha concluso – si è attenuto il presidente nel prendere le proprie decisioni.

Da tutta Italia appuntamento a Roma
sabato 15 aprile alle ore 15 in Piazza Esedra
perché noi donne

VOGLIAMO SCEGLIERE

Attuare la legge 194.
Prevenire l'aborto.
Decidere la maternità.
Essere responsabili della nostra vita.

Promuovono la manifestazione le donne di
Pci, Psi, Pri, Pr, Pli, Dp, Psdi, Uds, Sinistra indipendente
e i coordinamenti femminili di Cgil e Uil.